

Bonificati e attrezzati a norma gli spazi a disposizione, circa 800 metri quadrati ai quali, presto, se ne aggiungeranno altri 300

Il carcere diventa un'azienda

Iniziativa della società Lavoro & Futuro Srl che dà impiego a 10 dipendenti

L'azienda entra in carcere. Dopo i progetti di formazione scolastica all'interno della casa circondariale di Montorio, finisce «dietro le sbarre» anche il lavoro. Un lavoro che, seppur altrettanto utile, non è quello promosso da cooperative per la realizzazione di piccoli manufatti, si tratta questa volta di una vera e propria impresa che offre ai detenuti la possibilità di guadagnare un vero stipendio lavorando con i ritmi e le regole delle aziende private. È l'iniziativa promossa dalla società Lavoro & Futuro Srl che attualmente impiega all'interno di un comparto speciale del carcere dieci dipendenti.

Tutto è nato un anno fa dalla volontà di tre amici, due ex dirigenti d'azienda e un ex professionista nel ramo dell'informatica, con uno spiccato senso per le problematiche sociali. «Abbiamo voluto trasformare questo nostro interesse in un lavoro», spiega uno dei tre soci, Giorgio Colpani, «creiamo di poter dare un po' di fiducia a queste persone, nella speranza che proprio grazie al fatto di aver appreso un lavoro, non torneranno a delinquere così da trarne tutto vantaggio».

L'iniziativa è stata colta a braccia aperte dal direttore del carcere, Salvatore Ermilio, che spiega: «Ho accolto con entusiasmo la proposta trovando una scommessa particolare. Da anni le statistiche ci rivelano che una buona reintegrazione del detenuto ha come risultato una bassissima recidività e il primo passo avviene proprio in carcere attraverso la formazione e il lavoro».

Per un detenuto avere uno stipendio è di fondamentale importanza. Si rende autonomo all'interno del carcere, dove al cosiddetto «sopravvittuto» può acquistare tutto ciò che l'amministrazione



Da sinistra Giuseppe Ongaro, Edgardo Somma e Giorgio Colpani (foto Marchiori)

non fornisce, e si garantisce la possibilità di accumulare qualche risparmio per affrontare i primi tempi dopo la scarcerazione.

«A oggi», prosegue il direttore, «posso dire con soddisfazione che più del 50 per cento dei detenuti sono impegnati in attività di formazione e lavoro». Infatti, come chiarisce Enrichetta Ribezzi, responsabile dell'area trattamentale del carcere, sono molte le attività promosse a favore dei detenuti. La particolarità di questa proposta sta però nel garantire anche ai carcerati il diritto al lavoro sancito dalla Costituzione: «Il lavoro è una grande scuola di legalità, questo fornisce un'alta motivazione sociale. Inoltre l'elevato rigore imprenditoriale diventa il primo ponte con l'esterno».

L'azienda ha bonificato e attrezzato secondo le normative di sicurezza del lavoratore gli spazi messi a disposizione, in tutto una superficie di circa 800 metri quadrati ai quali, presto, se ne aggiungeranno altri 300. Qui i lavoratori si occupano di assemblaggio di parti meccaniche, cablaggi elettrici, servizi informatici saldatura e montaggio di diversi componenti.

«Si tratta di attività dette "povere", ovvero con scarsa marginalità», spiega Edgardo Somma, amministratore della società. «Ma alzeremo il tiro con l'acquisto di nuovi macchinari per la produzione».

«L'economicità della mano d'opera oltre all'aspetto etico-sociale, assolutamente primario, attirano un buon numero di aziende clienti e questo ci fa ben sperare nel proseguo del nostro progetto che è quello di assumere entro il 2007 oltre 40 detenuti», annuncia il presidente della società, Giuseppe Ongaro.

Giorgio Cozzolino

«La manodopera a basso costo, oltre all'aspetto etico-sociale, attira un buon numero di imprese nostre clienti e questo ci fa ben sperare per raggiungere l'obiettivo di assumere entro il 2007 oltre 40 operai»

■ **La testimonianza**

«Sono proprio felice di poter lavorare»

«Sei ore al dì per cinque giorni ti impediscono di stare in cella a pensare»

Si chiama Gianfranco De Martis, è poco più che trentenne, si trova nella casa circondariale di Montorio da diciotto mesi e deve scontare una condanna di cinque anni. Da nove mesi lavora al reparto assemblaggio, seguito e formato direttamente da i tre soci di «Lavoro & Futuro».

«Sono contento di poter lavorare, certo i soldi fanno comodo, ma è soprattutto per una questione mentale», racconta. «Essere impegnato sei ore al giorno per cinque giorni alla settimana ti impedisce di rimanere in cella a pensare», dice.

Per Gianfranco, nato e cresciuto a Verona, il lavoro non rappresenta una novità, sostiene infatti: «anche quando ero

fuori ho sempre lavorato, quindi so come muovermi e me la cavo bene».

Questo progetto è per lui quasi un modo per tenere un contadino, seppur virtuale, con il mondo esterno.

È inquadrato con un contratto metalmeccanico di secondo livello-domiciliare e percepisce ogni mese una regolare busta paga. Il suo compenso è calcolato sulla base della produzione complessiva che la società calcola a livello e poi suddivisa tra i lavoratori dei diversi comparti, per non generare differenze tra i dipendenti.

L'attività è partita da solo un anno ma già, nei periodi di maggior lavoro, i detenuti ricevono circa 400 euro mensili, soldi

L'assessore comunale alle politiche familiari, Franco Dalla Mura, spiega che l'Amministrazione sostiene e promuove tutte le iniziative che puntano a un recupero sociale dei detenuti. «Abbiamo a tal proposito già tutto pronto per realizzare un centro di ascolto, una piccola struttura in prefabbricato da posizionare all'esterno del carcere dove i famigliari in visita, o gli stessi detenuti in uscita, possano trovare un primo aiuto». E aggiunge: «Abbiamo già trovato la ditta disposta a realizzare il fabbricato e le associazioni di volontariato per la gestione, ci manca solo il consenso del demanio che attendiamo da circa un anno». (g.c.)